

L'opera di una missionaria in Africa iniziata con una tenda blu

Qui e adesso

Una suora missionaria salesiana in Egitto, Siria, Libano, Zaire che, a 49 anni, riparte da zero in Etiopia. Destinazione Adua nel 1993, del tutto inattesa e imprevedibile. All'arrivo, si trova a dormire la prima notte in una tenda blu, isolata, al lume di candela. Fuori deserto e buio pesto. «Il nulla. Mai visto il nulla? Io – racconta quasi vent'anni dopo – l'ho visto quella mattina in cui per la prima volta uscii dalla tenda blu: intorno c'era un panorama mozzafiato, ma deserto». La gente del luogo, stretta da una estrema povertà e bisogno completa il quadro di una condizione disperante per l'inizio di una missione. Ma suor Laura Girotto non si scoraggia. Le viene subito in mente la condizione difficilissima degli inizi dell'opera salesiana, il don Bosco giovane prete senza mezzi e preso per pazzo e allora chiede a se stessa: «Cosa posso fare qui e adesso per questa gente?».

La vita l'ha messa più volte alla prova: una malaria violentissima, due interventi di tumore e altri diciassette interventi, un incidente con la jeep con rottura dei crociati e due protesi alle ginocchia. «A lungo ho girato in sedia a rotelle e con il bastone». È una reminiscenza quasi paolina dove l'apostolo ricorda i patimenti e le prove subiti per il Vangelo. Ma né sotto la tenda blu, né ora suor Laura si sente una persona straordinaria, tuttavia per sostenere l'opera intrapresa ad Adua al servizio del Vangelo pagando un costo durissimo, ha accettato di raccontare in un libro fortemente voluto da un giornalista molto professionale, Nicolò D'Aquino, la sua storia che s'intreccia e si identifica quasi con la missione salesiana di Kidane Mehret, nei pressi di Adua. Qui suor Laura Girotto è diventata un punto di riferimento per la popolazione locale, presente anche come voce femminile in tutto il Paese. *La tenda blu* (edizioni Paoline, pagine 156, euro 13) è così il racconto avvincente di un'esperienza missionaria cattolica che, in un'Etiopia dove ancora è vivo il trascorso coloniale ita-

liano con le sue memorabili guerre, ha portato invece le "armi della solidarietà" per vincere una sfida nei confronti dei mali antichi che schiavizzano in modo particolare donne e bambini africani: miseria, fame, sfruttamento, analfabetismo, dipendenza.

La presentazione del volume nella casa generalizia delle figlie di Maria Ausiliatrice, presente la madre generale Yvonne Reungoat, non si è discostata dallo stile di suor Laura: non autocelebrazione, ma attenzione concentrata sui problemi emergenti dalla missione nella situazione mondiale e africana in particolare. Ne è nata una rilettura de *La tenda blu*, libro disseminato di spunti pastorali, educativi, esistenziali di grande attualità. Educazione con le sue implicazioni, evangelizzazione con la testimonianza conseguente richiesta, e poi il ruolo della donna africana nella società e nella Chiesa. Educare evangelizzando, evangelizzare educando ha ricordato in sintesi madre Yvonne. Le implicanze di un programma tanto impegnativo per un educatore/educatrice, specialmente salesiano/salesiana, chiamati a essere missionari è stato approfondito da due competenti studiose figlie di Maria Ausiliatrice, Elena Rastello e Martha Séide.

Martha Séide ha tracciato una lettura dell'esperienza contenuta ne *La tenda blu* «nell'ottica del sistema preventivo, spiritualità e metodo educativo, sistema aperto, capace di radicarsi nei diversi contesti culturali». A suo parere si conferma «l'attualità e la forza dei principi ispiratori della missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

La spiritualità educativa, ha detto, diventa «un luogo di sintesi vitale di tutte le esperienze che si vivono nella missione, cioè un nodo unificante e generatore del processo dell'evangelizzazione attraverso l'educazione». La testimonianza – secondo Martha Séide – è un'altra categoria trasversale della narrazione de *La tenda blu*. È molto esplicito e ne

parla direttamente suor Laura: «Ormai l'approccio missionario è diretto alla persona nella sua interezza. [...] la nostra evangelizzazione nel Tigray è stata soprattutto un'evangelizzazione di testimonianza di vita, di assistenza ai bisognosi».

Quando la testimonianza è credibile, i frutti non tardano e si vedono anche sul piano ecumenico. Ancora suor Laura dice: «Non puntiamo al proselitismo ma all'aiuto come forma di esempio, di modello sociale. Così facendo, senza mai imporcì, senza mai spingere a conversioni, senza mai "sollecitare" vocazioni, oggi – dopo anni di un lavoro basato sulla solidarietà, sull'esempio, sulla formazione e la presa di coscienza della propria dignità e del valore della propria libertà individuale – abbiamo in missione ben dieci aspiranti religiose: tre sudanesi e sette etiopi. E abbiamo già la prima suora etiopica». In questo senso, «evangelizzare non è fare proselitismo, ma servire: "Le cose cambiarono, insomma, quando le persone – e soprattutto i preti – si resero conto che non eravamo venute per fare proselitismo e indurre alla conversione cattolica. Capirono che, nello Spirito del Vangelo, eravamo lì solo per offrire il nostro servizio. E coinvolgevamo sempre le autorità religiose ortodosse. Le invitavamo sempre ogni volta che partiva un nuovo progetto: i corsi di formazione, l'ostello per le giovani ecc. E loro sono sempre venute. Finalmente ci dissero che avevano capito che noi eravamo vergini consacrate a Dio».

È nell'esserci, anche e soprattutto nei momenti drammatici come la guerra, che si gioca tutto per creare fiducia e appianare le strade per una proposta evangelizzatrice chiara: «Quello che avevamo fatto fino allora e, soprattutto, la scelta di restare ad Adua, di correre i loro stessi rischi, ci conquistò la loro fiducia».

L'azione e la presenza di suor Laura nel Tigray vengono viste da Elena Rastello come un segmento significativo delle donne che a costo

di sacrifici si sono ritagliate un ruolo di protagoniste nel presente e nel futuro dell'Africa. Del ruolo delle donne, in particolare in Africa ed Asia, e cioè là dove esse sono la "spina dorsale", ne ha parlato Papa Benedetto XVI nella recente Esortazione apostolica postsinodale *Africae munus*. Rastello conclude: «La real-

tà — ben descritta in ogni pagina del libro — nella quale queste donne protagoniste vivono, operano, lottano è davvero avversa, ed il loro coraggio ci stupisce ed affascina. Hanno una marcia in più, proprio per le condizioni in cui spesso devono lavorare, agire, vivere e sopravvivere, talvolta. È il fatto che meraviglia è

che non lo fanno per loro stesse, ma per i loro figli, i loro uomini, la loro gente, per garantire vita all'Africa, continente così bistrattato dai suoi governanti e dallo sfruttamento di multinazionali e nazioni straniere». In definitiva, il racconto di vita di suor Laura Girotto risulta un libro dalla parte delle donne africane e credenti. (c.d.c.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.